



È IMPORTANTE VOLER BENE ALLA MONTAGNA MA LO È ALTRETTANTO VOLER BENE ALL'UMANITÀ

Micromega, corposa rivista di pensiero, s'è riservata nel numero 3/98 due spazi un po' insoliti. Uno, abbastanza ampio, sul calcio ove questo universo di "gioco, ma nel contempo di industria, finanza, potere e consenso", viene esplorato a più voci, prendendo lo spunto dai campionati del mondo in corso; e un secondo che affronta la montagna come spazio ludico sempre più frequentato, tra bisogno di evasione e di avventura. Su questo tema due voci importanti si contrappongono, una è quella di Reinhold Messner e l'altra è quella di Erri De Luca (scrittore e giornalista), nome probabilmente meno noto al grande pubblico, ma comunque di indubbio rilievo come *mâitre à penser*, in forza anche dello spettro largo dei suoi interessi.

La posizione ideologica di Messner nei confronti della montagna è nota; essa è rivolta a una salvaguardia che riporti l'habitat d'alta quota a una rigorosa tutela, non tanto per la via dei divieti (Messner si dice espressamente contrario ai limiti di frequentazione, ai patentini abilitanti...) quanto attraverso un comportamento di regole associative, sociali e imprenditoriali che riconducano l'area di montagna alla sua dimensione "genuina e selvaggia", in modo che la conquista sia frutto di vero impegno e di vera esperienza. «La stragrande maggioranza dei consumatori – dice appunto Messner – anche se è restia ad ammetterlo, segretamente desidera confrontarsi con un ambiente addomesticato, a misura dei propri giochi solo apparentemente *no limits*».

C'è senz'altro del vero in quanto sostiene Messner, perché è indubbio che la montagna come ogni altra realtà che viene ad aver un pur marginale rilievo economico, può essere oggetto di business, di attenzione profit.

Tutto questo è stato crudamente messo in evidenza dalla tragedia consumatasi nella primavera di due anni fa sulla cresta sommitale dell'Everest e colto, con brio e dissacrante ironia, da Bernard Germain nel suo collage filmico "Extreme siècle".

È indubbio che ci sia l'esigenza di proteggere e rispettare la natura, avuta in eredità dai nostri nipoti (Franco Tassi). Sta bene quindi la "montagna selvaggia", come la definisce Messner, alla pari – aggiungiamo noi – del mare e della pianura, perché tutto è bene primario da rispettare, sempre purché ci si ponga nell'ottica che al centro della natura sta l'uomo. Perché se si comincia a considerare la presenza dell'uomo come una intrusione indebita c'è veramente il pericolo concettuale di assumere una posizione elitaria, non accettabile. Almeno per noi che ci collochiamo in un rapporto con la natura (*leggasi parimenti montagna*) di piena fruizione, ma di altrettanto pieno rispetto. È insomma un problema di equilibrio e di cultura. Componenti che mancano in chi rincorre mode portate dal mercato. È perciò giustissimo contrapporsi ad una fruizione godereccia della montagna da "parco dei divertimenti", a una impostazione di approccio commerciale del tutto "facile e subito". E parimenti giusto che i sodalizi alpinistici facciano la loro parte educando alla sobrietà e al superamento della "vanità dei trofei". Una sindrome ampiamente presente tra i frequentatori delle cime, e non da oggi. In forza d'essa Daudet ci ha regalato il suo "Tartarino sulle Alpi".

Però è altrettanto giusto che l'uomo possa inserirsi e tonificarsi nella "dimensione montagna" e che essa non sia un'esclusiva dimensione per pochi e per i bravi. E qui si inserisce con pacato buon senso Erri De Luca e ci dice che alla folla di frequentatori feriali, felice di poter dire il suo "Vengo anch'io", non si può rispondere secondo canzone.

«Chi ha mestiere e passione di montagna – aggiunge De Luca – azzardi il faticoso benvenuto, anziché il preoccupato e seppur legittimo invito *tirolese*: *Iatevéenne* (andatevene)».

Proprio così. Ci sentiamo in piena sintonia con De Luca..., che proprio tirolese non è.